Una proposta di legge incostituzionale che distrugge il mestiere di insegnante

Commento alla proposta di legge del deputato Aprea

(a cura di Lorenzo Varaldo, coordinatore nazionale « Manifesto dei 500 »)

Il 12 maggio scorso il deputato Aprea, già sottosegretario dell'ex ministro Moratti, ha presentato una proposta di legge che sovverte tutti i principi della scuola pubblica e segna un passo mai visto sulla strada della sua privatizzazione.
La proposta, come è ormai abitudine, afferma in più punti di rispettare il dettato costituzionale, probabilmente proprio per « mettere le mani avanti » rispetto al nodo fondamentale che essa solleva: il suo andare in direzione esattamente opposta a quella indicata nella Costituzione italiana.
Tutti gli insegnanti, tutti i genitori e più in generale tutti i cittadini, qualunque parte politica sostengano, sono colpiti da una simile proposta poichè essa tocca i principi fondamentali della libera cultura e della democrazia, dunque delle loro stesse idee.
A nostro modo di vedere questa proposta non è che il capolinea finale, disastroso, di tutta la politica portata avanti negli ultimi 15 anni. Sappiamo però che altri non condividono questa valutazione. Ma indipendentemente dai diversi punti di vista su ciò che è successo in questi anni, è necessario che tutti coloro che si pongono sul terreno della difesa della scuola pubblica e della libera cultura si esprimano e si battano immediatamente per il suo ritiro. Nel rispetto delle diverse analisi che possono esserci, sottoponiamo a tutti questo contributo per l'azione comune in questo senso

Il titolo della proposta di legge

La proposta n. 953 si intitola *« Norme per l'autogoverno delle istituzioni scolastiche e la libertà di scelta educativa delle famiglie, nonché per la riforma dello stato giuridico dei docenti »*.
I tre concetti espressi riassumono tutti i problemi di questa legge. **Primo:** l' « autonomia » diventa « autogoverno » e cioè le singole scuole avranno differenze strutturali, di governo, di gestione, di selezione del personale, di regolamento molto più grandi di quelle già concesse oggi. Indipendentemente da ciò che si pensa dell'Autonomia siamo di fronte ad un salto di qualità: la scuola della Repubblica, la scuola statale sparisce per lasciare il posto a migliaia di istituzioni diverse. **Secondo**: il mettere al centro la scelta educativa delle famiglie porta su un piano privato l'istituzione pubblica e ribalta completamente la funzione della scuola dello Stato. Ogni laicità è abolita: l'indipendenza della scuola, degli insegnanti e della cultura, i fondamenti di uguaglianza dei cittadini (art. 3 della Costituzione) sono messi da parte. Ma mettere al centro le scelte delle famiglie ha un'altra conseguenza che emerge in tutta la proposta: gli insegnanti, la loro funzione, il loro ruolo che dovrebbero essere il cuore della scuola sono totalmente marginalizzati. L'insegnante è umiliato da questa proposta, qualunque persona entri nella scuola conta più di lui ed è deputata a giudicarlo. Da qui discende il **terzo** concetto: lo stato giuridico dei docenti viene stravolto proprio perché deve rispondere a questi nuovi « criteri » anticostituzionali. Entriamo nel dettaglio.

1) L' « autogoverno » delle scuole: la fine della scuola della Repubblica

Il Consiglio d'amministrazione. Osserviamo innanzitutto che il consiglio d'istituto/circolo è sostituito dal « consiglio d'amministrazione ». Il termine privato non è scelto a caso. Infatti ne fanno parte, oltre al dirigente, ai docenti e ai genitori, anche i *« rappresentanti degli enti locali.... le realtà culturali, sociali, produttive, professionali e dei servizi ».* Il significato è chiaro: la scuola sarà governata anche da enti e realtà private, che hanno interessi privati, che potranno influenzarne i programmi, gli indirizzi, le assunzioni, il rifiuto di certi insegnanti, quindi le ideologie etc...

Questo consiglio d'amministrazione è un organo che assume un potere smisurato. Esso delibera persino il proprio regolamento, comprese *« le modalità di elezione, sostituzione e designazione dei suoi membri ».* Incredibile: niente più norme uguali per tutti, ogni scuola diventerebbe una micro-repubblica con proprie regole! Ogni scuola potrebbe decidere norme elettorali diverse, composizione delle liste diverse, scadenze diverse... Una scuola potrebbe per esempio decidere di « designare » un membro senza nemmeno eleggerlo.... .
Il consiglio sarebbe poi composto da 11 membri (molto meno di oggi, la democrazia è un lusso), ma non si indica un numero preciso per docenti, genitori, membri esterni.....Al limite, potrebbe esserci anche un solo docente.....Il presidente sarebbe il dirigente scolastico, mentre oggi viene eletto tra i genitori (che il dirigente non venga ormai chiamato « amministratore delegato » è solo un dettaglio.....). Il consiglio nominerebbe inoltre i *« docenti esperti e i membri esterni del nucleo di valutazione »* (vedere oltre).

Fondi pubblici e privati. Il consiglio d'amministrazione » agisce *« nei limiti delle disponibilità di bilancio ».* E poichè lo Stato taglia continuamente i fondi, l'unica strada diventerebbe quella di cercare finanziamenti privati, facendo poi entrare i « donatori » nel consiglio d'amministrazione....

Assunzione diretta del personale. I concorsi per le assunzioni sarebbero *« banditi dalle istituzioni scolastiche »,* cioè dalle singole scuole che potrebbero così selezionare direttamente gli insegnanti, sulla base delle idee, delle ideologie, delle pedagogie dei dirigenti, dei privati che magari ci mettono i soldi per fini propri, delle famiglie... Selezionare gli insegnanti scuola per scuola, dopo che si è detto che ogni scuola avrà la sua impostazione, i suoi finanziamenti etc... vuol dire semplicemente affermare che la scuola dello Stato non esisterebbe più. Viceversa, nella scuola della Costituzione il « dove » un docente insegna dovrebbe essere per lo Stato del tutto indifferente, poiché l'interesse dovrebbe essere quello di garantire a tutte le scuole insegnanti competenti e di qualità.

Le scuole possono diventare enti di diritto privato. *« Ogni istituzione scolastica può (...) costituirsi in fondazione con la possibilità di avere partners che ne sostengono l'attività, che partecipano ai suoi organi di governo (...) i partners possono essere sia pubblici che privati ».*
Quasi inutile commentare: le fondazioni sono enti di diritto privato e quindi le singole scuole pubbliche si avviano a diventare a tutti gli effetti private!

Regionalizzazione completa del sistema. A Regioni e Enti Locali passerebbero *« beni e risorse finanziarie, umane e strumentali necessari per l'esercizio delle funzioni e dei compiti conferiti alle regioni e agli enti locali (...) ai sensi di quanto previsto dagli articoli 117 e 118 della Costituzione ».* Si tratta degli articoli « riformati » con la riforma del titolo V della Costituzione, chiamata « federalismo ». Con la proposta Aprea il processo di regionalizzazione viene portato a termine e si prevede persino che le risorse « umane », cioè gli insegnanti e il personale, vengano trasferite alle Regioni..... Il passo verso contratti regionali al posto dei contratti nazionali è breve.

2) Il ruolo delle famiglie e dei privati

I docenti non contano nulla. A parole la proposta di legge dice che il collegio docenti ha compiti di *« indirizzo, programmazione, coordinamento e monitoraggio delle attività didattiche ed educative....e provvede all'elaborazione del POF ».* Ma i fatti negano tutto ciò.
Il POF, infatti, *« tiene conto delle prevalenti esigenze delle famiglie »* e viene poi approvato dal consiglio d'amministrazione. Quindi se le famiglie o gli enti esterni vogliono un determinato indirizzo pedagogico, una determinata attività, una certa ideologia, un certo orario, se vogliono inserire o eliminare un determinato argomento, se fanno pressione su voti, stili di insegnamento, promozioni etc....la scuola dovrà adeguarsi. Tutta l'attività dei docenti è esposta alle pressioni esterne ben più di quanto non sia già avvenuto fino ad oggi... Peggio: verranno scelte le *« prevalenti »* esigenze, quindi i più forti imporranno la loro impostazione....

E' in effetti in questo passaggio che si vede lo stravolgimento dei principi costituzionali. Essi si fondano sul fatto che l'istruzione venga data a tutti in modo tendenzialmente uguale, nel rispetto di tutte le opzioni ideologiche, religiose, pedagogiche....ma senza assumerne nessuna (programmi nazionali). Qui invece la maggioranza (*« prevalenti »*) imporrebbe un indirizzo a tutta la scuola.
La confusione tra « scelte educative » particolari e libera cultura è tipica dei regimi totalitari e teocratici, e più in generale dell'integralismo. Con esso infatti si pretende di filtrare la cultura attraverso una visione particolare. E' interessante notare che la Costituzione italiana accetta entro certi limiti questa opzione nel momento in cui riconosce le scuole private, ma la stessa Costituzione, precisando che esse non devono avere *« oneri per lo Stato »,* indica proprio che lo Stato in quanto tale ha compiti diversi, universali.
E' questo il significato profondo della frase *« La scuola è aperta a tutti »* (art. 34 della Costituzione): la scuola della Repubblica rispetta tutte le opzioni delle famiglie, ma non ne assume nessuna per non porre ostacoli al suo accesso. Essa nasce infatti come spazio di uguaglianza esterno alle famiglie per elevare ogni alunno oltre i limiti dell'ambiente di provenienza. Non sono solo le famiglie più povere ad avere dei « limiti », ma tutte, proprio perchè (giustamente) portatrici di culture precise, di idee, di mentalità..... La scuola pubblica è il luogo dove queste mentalità incontrano il patrimonio culturale dell'umanità, si confrontano liberamente nel rispetto reciproco, senza che nessuna possa avere più dignità di un'altra. Il ragazzo deve sapere che le scelte educative della sua famiglia vengono rispettate, ma al pari di altre. Le une e le altre diventano cultura nel momento in cui si trasformano da « scelte » educative a oggetto di libero studio.
Con la proposta Aprea si ribalta tutto ciò. La scuola non diventa solo « ideologizzata », diventa « non scuola » se il suo obiettivo è la conferma e il rafforzamento di ciò che il ragazzo ha già dalla famiglia. La scuola nasce nell'antichità come privilegio privato riservato ai ricchi e l'umanità ha dovuto fare un lungo cammino per teorizzare l'universalità di questo privilegio e cercare di slegarlo dagli interessi particolari delle famiglie, dei privati etc.... Restituendo la scuola a questi interessi il progetto Aprea si situa su un terreno di indietreggiamento del cammino dell'uomo.

3) L'attacco all'art. 33 della Costituzione: l'umiliazione del mestiere di insegnante

Che tutta la proposta sia infarcita di slogan sulla difesa della libertà d'insegnamento, della funzione insegnante etc..è un fatto ormai abituale: non è necessario essere Freud per capire che se si vuole attaccare un principio è importante dire prima di tutto che lo si vuole difendere.... Vediamo i fatti.

Un anno di prova per diventare....precari! Dopo la laurea magistrale o il diploma accademico si dovrebbe superare un *« esame di Stato abilitante »* con il quale si verrebbe inseriti in un albo regionale. Da questo albo l'ufficio regionale attingerebbe per inviare alle scuole i docenti per un *« anno di applicazione attraverso un apposito contratto di inserimento formativo al lavoro »,* a tempo determinato. Un anno di « formazione lavoro », dunque, per il quale l'ufficio regionale terrebbe conto delle esigenze espresse dalle scuole. Il che significa che la chiamata non avverrebbe per graduatoria, ma per simpatie, affinità con il DS, con le famiglie, con i privati del consiglio d'amministrazione..... Terminato questo anno il docente verrebbe giudicato da un commissione.

Un concorso per raccomandati... Se il docente supera l'anno di prova viene immesso in ruolo? Assolutamente no, egli avrebbe semplicemente accesso ai concorsi banditi appunto, come abbiamo visto, dalle singole scuole! La libertà d'insegnamento è annullata. La porta è aperta a tutti gli abusi, a tutte le pressioni, per ridurre gli insegnanti a macchine che eseguono ciò che altri decidono.
Diciamolo chiaramente: la scuola della Repubblica finirebbe qui. La Costituzione sarebbe violata.
L'articolo 33 della Costituzione recita: *« L'arte e la scienza sono libere, e libero ne è l'insegnamento ».*
La libertà d'insegnamento non è dunque stata considerata dai padri costituenti come una libertà a

parte, ma come componente essenziale della libertà culturale. Per questo essa non è inserita in un contratto degli insegnanti o in una legge specifica sulla scuola. Essa è parte integrante della libertà culturale, a sua volta parte essenziale di uno Stato democratico. Senza libertà d'insegnamento non c'è libertà culturale.
Ma non solo: senza libertà d'insegnamento il docente è ridotto ad un automa, ad una controfigura di uomo che esegue ciò che altri decidono. La libertà non si insegna a tavolino, si pratica e si trasmette « per contagio ». Se il docente non è libero, non può trasmettere un libero rapporto con la cultura.
La libertà d'insegnamento non è la libertà d'opinione, nè la libertà di indottrinare i ragazzi.
La libertà d'insegnamento ha nella scuola il ruolo che il giuramento di Ippocrate ha nella medicina. Senza di essa ogni etica dell'insegnante è annullata perchè ogni sua azione (scelta degli argomenti, metodi, voti, giudizi, promozioni....) viene subordinata al giudizio a al piacere di altri e non alla domanda – appunto etica – su che cosa sia meglio fare per trasmettere i contenuti dei programmi nazionali, base dell'uguaglianza dei diritti dei cittadini. . Quale cittadino può avere interesse a ridurre gli insegnanti ad esecutori di interessi privati, diversi da scuola a scuola, particolari?
Un insegnante deve essere libero nello svolgere la sua funzione a Torino come a Palermo; con un dirigente di destra o con uno di sinistra; con un collegio docenti che condivide le sue idee pedagogiche e con colleghi che la pensano diversamente... Per questo i concorsi devono essere statali, per garantire l'effettiva uguaglianza e libertà degli insegnanti, e il reciproco rispetto.

Un « concorsone » per gli aumenti di stipendio dei raccomandati e la fame per gli altri.... Una volta entrato nella scuola (cioè nella scuola dove ha vinto il concorso: la legge non precisa nulla sui trasferimenti ed è ipotizzabile che per trasferirsi si debba fare un altro concorso...), l'insegnante avrebbe una progressione di carriera su tre livelli: docente *« iniziale », « ordinario », « esperto »*. In pratica rispunta il « concorsone »! Come si passerebbe da docente iniziale a docente ordinario?
Periodicamente un'apposita commissione composta dal dirigente, da alcuni colleghi già « esperti » e da un rappresentante dell'USR fornirebbe una valutazione di ogni docente (per la sua efficacia dell'azione didattica, per il suo contributo alla stesura del POF, per quanto collabora, .per i titoli). Sulla base di questa valutazione la stessa commissione « concederebbe » o meno il passaggio, con i relativi aumenti di stipendio. Come si vede, dunque, ancora una volta la libertà d'insegnamento è attaccata, poichè ogni anno i docenti avrebbero un punteggio sul loro operato e in particolare su quanto collaborano con l'indirizzo della scuola..... E poiché da ciò discenderebbe l'aumento o meno dello stipendio.....
Come si diventerebbe invece «esperti »? Attraverso formazione e « concorsone ». In altri termini: i docenti dovrebbero sottoporsi ad esami di fronte anche a colleghi « esperti » che giudicherebbero se si è « idonei » ad avere un aumento di stipendio e i relativi galloni. Colleghi che giudicano altri colleghi sulla base dell'ideologia, della pedagogia etc., con tutte le dinamiche che esistono tra colleghi...

La falla che svela l'inganno. E' in generale difficile che un'impalcatura che si fonda sull'inganno non presenti una lacuna, un lapsus, un cedimento che lasci intravedere l'inganno stesso.
Scrivere che si vuole dare qualità al sistema, che si vuole salvaguardare la libertà d'insegnamento, che si vuole applicare la Costituzione, che si vogliono valorizzare gli insegnanti e pagarli meglio può abbagliare forse qualcuno... Ma poi si legge una norma finale che svela tutto: *« Il Ministero dell'Economia e delle Finanze determina annualmente il contingente massimo di personale docente per ciascuno dei livelli di docente ordinario e docente esperto ».*
Se il Ministero fosse davvero interessato alla qualità, renderebbe libero l'accesso ai diversi livelli e cercherebbe anzi di far arrivare il maggior numero possibile di docenti al livello massimo....
Ma così non è: al Ministero interessa solo spaccare la categoria, introdurre forme di controllo tra gli insegnanti e sugli insegnanti, sulle loro scelte, sulle loro idee, sulla loro libertà culturale e didattica.
Qualcuno pensa forse che i Ministeri dell'Economia e delle Finanze - quegli stessi ministeri che non hanno i fondi per i normali rinnovi contrattuali – possano elargire soldi in più?
Assolutamente no. E' facile immaginare invece che cosa succederà: per un fondo complessivo uguale a prima e anzi tagliato ogni anno, una fetta più grande verrà data ad un numero esiguo di « esperti » (cioè principalmente coloro che saranno più pronti ad applicare ogni « riforma », la storia di questi anni ci

insegna molte cose....), mentre agli altri resterà molto meno di oggi!

L'attacco al contratto nazionale. L'art. 22 divide il comparto insegnanti dal comparto del personale Ata, rompendo così l'unità del contratto nazionale. Chi si sentisse « gratificato » da questa idea può pensare alla debolezza che potrebbe assumere uno sciopero qualora il personale Ata garantisse il servizio e magari il consiglio d'amministrazione assumesse personale privato (cooperative.....) per la sorveglianza degli alunni. In ogni caso si tratterebbe di spaccare la categoria. Inoltre tutta una serie di materie oggi riservate al contratto nazionale, oggetto di dibattito tra i lavoratori e i dirigenti sindacali e comunque sganciate dagli abusi individuali, verrebbero lasciate per legge alle singole scuole, come gli avanzamenti di carriera legati allo stipendio. Tutto il ruolo dei sindacati di contrattazione nazionale, e quindi di unità della categoria, verrebbe meno.

Prime conclusioni: un appello a tutta la società

Queste prime considerazioni non hanno la pretesa di essere esaustive. Esse riguardano tra l'altro solo questioni di fondo, di principio. Ci sono poi i problemi organizzativi che si possono già intravedere. Immaginiamo per esempio il caos che si determinerebbe con i concorsi scuola per scuola, i soprusi, l'assenza di fondi... Immaginiamo cosa rappresenterebbe per i precari questa legge... Immaginiamo la corsa che si aprirebbe - gli uni contro gli altri – per accedere a posti che possono fornire prospettive di carriera....
Indipendentemente dal giudizio che ognuno può avere sull'Autonomia – e il nostro è negativo – nessuno può negare che essa ha introdotto tensioni nei collegi docenti, pressioni esterne, pressioni interne dei dirigenti....Oggi tutto ciò risulterebbe un « aperitivo » se la legge Aprea dovesse passare.
Ma la riflessione più importante da fare riguarda il ruolo degli insegnanti.
Attaccati dai media, presi in giro da tutti i governi, sottoposti alle pressioni di indagini OCSE più che discutibili e che in ogni caso non tengono conto delle condizioni in cui si lavora, disorientati da tutte le « riforme » di questi anni, ci troviamo ora di fronte al possibile capolinea del disastro.
Se questa legge dovesse passare l'insegnante diventerebbe davvero l'ultima ruota di un ingranaggio che nulla avrebbe più a che vedere con la scuola pubblica, con la libera cultura, con la professione alta, indipendente, di valore che dovrebbe invece caratterizzare questo mestiere.
Nel suo ultimo libro « Diario di scuola », Daniel Pennac scrive: *« Ho sempre pensato che la scuola fosse fatta prima di tutto dagli insegnanti. In fondo, chi mi ha salvato dalla scuola se non tre o quattro insegnanti? ».* Questa bellissima frase che gioca sulla contraddizione esprime tutta l'umanità del nostro mestiere e tutta la centralità dell'insegnante nella scuola.
La scuola è l'insegnante, è la sua libera professione all'interno dei limiti e dei controlli che la legge imponeva e, « curiosamente », oggi non impone più (programmi nazionali, esami con commissioni nazionali, supervisione di presidi e direttori a loro volta liberi.....). Questo progetto di legge distrugge prima di tutto il nostro mestiere, e per questo distrugge la scuola. E non solo quella pubblica, poiché anche quella privata risente per riflesso della libertà di quella pubblica.
Ogni cittadino può parlare male della scuola, dei tanti insegnanti negativi che ha avuto, dei tanti problemi che ha incontrato. Ma ogni cittadino sa che distruggere la libera professione di insegnante vuol dire negare per sempre la possibilità che tre, quattro, cinque insegnanti nel corso di una formazione che dura 13 anni possano « salvarci » dalla scuola e fornirci gli strumenti per avere un libero rapporto con la cultura. E la storia ci insegna che distruggere la libera professione di insegnante è un passo decisivo verso la distruzione delle altre libertà e della democrazia.
Per questo tutti i cittadini devono essere interessati al ritiro di questa proposta di legge, esattamente come tutti siamo interessati a salvarci dal pericolo che un medico possa decidere una cura non sulla base del nostro bene, ma dei limiti di spesa imposti dall'esterno. E, prima di tutto, siamo noi insegnanti con i nostri sindacati che non possiamo accettare quello che si prepara, non solo per noi, non solo per il nostro mestiere, ma per tutta la società.

Lorenzo Varaldo, 24 luglio 2008